

stiche soprattutto, e ha reso assai più agevole che in passato la costituzione di strumenti di lavoro tanto preziosi quanto difficilmente realizzabili senza le macchine. Per questa via si tratta infatti di programmare e stampare spogli completi, rigorosamente analitici, delle scritture arcaiche e moderne, in verso e in prosa, con frutti evidentemente positivi anche per lo studio letterario in quanto questi strumenti vengono a sostituire vecchi lessici e vecchie concordanze ove già esistevano, o a fornirne dei nuovi ove abbiano a mancare: il che purtroppo si verifica assai frequentemente nel settore dell'italianistica.

In questo campo va segnalata l'impresa, a largo raggio, intrapresa da Mario Alinei, professore di lingua e letteratura italiana dell'Università di Utrecht, il quale, a partire dal 1961, ha avviato un'ampia e organica serie di spogli elettronici dell'Italiano delle Origini e del Duecento. I frutti di questa impresa, finanziata dall'Università di Utrecht e dalla Organizzazione per la Ricerca Scientifica nei Paesi Bassi, hanno incominciato a vedersi nel 1968 con il primo volume della serie dedicato alle *Prose fiorentine*, sul testo critico approntato da Alfredo Schiaffini, e stampato dalla casa editrice Mouton dell'Aia. Dopo tre anni di silenzio, per altro operosissimo, la serie è ripresa all'insegna italiana del Mulino di Bologna; e nel giro di due anni, 1971 e 1972, sono apparsi ben quattordici volumi assicurando all'impresa un ritmo così sollecito da garantirne il compimento nel giro di pochi anni (*Spogli elettronici dell'italiano delle Origini e del Duecento*, voll. II-XV, Bologna, Il Mulino, 1971-'72).

Alinei si è proposto, con questi suoi volumi, di fornire ai linguisti e ai critici letterari « spogli integrali delle forme, dei lemmi, dei morfemi, dei sintagmi e dei grafemi di tutti i testi dell'antico Italiano » e di completare tali spogli con tabelle integrative costituite da indici inversi e da liste di frequenza delle terminazioni e delle forme. Il che consentirà di disporre quanto prima di una raccolta larghissima di dati sull'Italiano antico: dal Placito di Capua dell'anno 960 alle opere volgari di Dante. Ci sarà dunque permesso di stabilire, fra l'altro, quali erano le parole più frequenti nella $\text{לִּרְגִּוּ וּדְבָרֵי דִּי דָּוִד}$ da $\text{טוֹלֵדוֹת דִּי דָּוִד}$, e la diff e-

renza fra la frequenza lessicale della prosa e della poesia, e da una regione all'altra, da un centro all'altro della stessa regione, e anche in che rapporto muta la frequenza delle parole col mutare dell'argomento di un libro. Possibilità di studio, come si vede, di grande rilievo sia nell'ordine sincronico, come confronto fra i testi inclusi negli spogli stessi, sia nell'ordine diacronico, come confronto tra l'Italiano antico e quello moderno.

I volumi finora pubblicati appartengono tutti alla serie degli « spogli delle forme », la più importante e ricca: comprenderà infatti una cinquantina di volumi, differenziati per genere (prosa, poesia), luogo (prose fiorentine, prose senesi, prose veneziane, rime genovesi, rime abruzzesi e via dicendo), autore o scuola (Dante, Jacopone, Dolce stil novo). I quindici volumi apparsi sono dedicati alle *Prose fiorentine e sangemignanesi*, al *Novellino*, al *Libro dei Sette Savi*, al *Bestiario toscano*, alle opere di Jacopone, Brunetto Latini, Chiaro Davanzati, Bono Giamboni e Dante Alighieri. Tra i volumi che seguiranno, stimolano la nostra attesa quelli che accoglieranno le pagine dei Poeti del Duecento, di Bonvesin da la Riva, di Marco Polo, di Guittone d'Arezzo, di Dino Compagni e d'altri ancora. I testi su cui gli spogli sono eseguiti, sono quelli naturalmente più attendibili, cioè testi critici o almeno accuratamente riveduti. Per l'aspetto filologico dei testi, Mario Alinei del resto può contare anche sulla collaborazione dell'Accademia della Crusca e disporre quindi dei testi preparati dall'Ufficio filologico dell'Accademia fiorentina per il *Tesoro delle origini* e per il *Vocabolario storico* della lingua italiana.

« La libreria » del Doni

Riappare alla luce, dopo secoli di semiclandestinità, la *Libreria* di Anton Francesco Doni, una delle opere più famose, e tuttavia scarsamente divulgata, dello scrittore fiorentino, fatta eccezione per il secolo sedicesimo che ne vide diverse ristampe (Anton Francesco Doni: *La Libreria*, Milano, Longanesi, 1973). Ora la ripropone giustamente ai lettori moderni Vanni Bramanti, già avveduto cu-

ratore delle *Lettere* di Filippo Sassetti e dunque specialista del nostro Cinquecento, il quale ha provveduto ad una precisa trascrizione del testo sul fondamento dell'ultima stampa vigilata dal Doni stesso, cioè la stampa giolittiana del 1557 in cui la *Libreria* appare divisa in tre «trattati». Ma il merito maggiore di Bramanti è quello di avere tenuto conto anche delle stampe precedenti e di avere così potuto registrare, con abili accorgimenti tipografici, le aggiunte e le soppressioni, intervenute tra stampa e stampa, in relazione agli autori e alle opere che figurano in questo eccezionale catalogo cinquecentesco. Un'opera dunque non statica, ma soggetta a rielaborazioni, e cresciuta per strati, e della quale questa moderna edizione longanesiana evidenzia, a ragion veduta, il processo di formazione, ora selettivo ed ora accumulativo.

Bramanti tuttavia non si è limitato ad operare con scrupolo per quanto riguarda il testo laborioso dell'opera, rendendocelo finalmente disponibile in una lezione degna di fede ed accompagnandolo con un'appendice in cui appaiono tutte le parti che non sono giunte sino alla edizione definitiva; ma ha anche corredato l'opera di note storiche ed erudite, davvero indispensabili in casi del genere, e di un accurato regesto degli autori e delle opere compresi nella *Libreria*, oltre ad una tavola di tutti i personaggi citati dal Doni, sia quelli storicamente vissuti che quelli fantasiosamente immaginati.

Ci è così riproposta un'opera che è insieme repertorio interdisciplinare di notizie e giudizi su autori e testi ora noti ed ora quasi sconosciuti, e nello stesso tempo umoroso e stimolante aggregato di invenzioni bibliografiche, di inserti aneddotici e narrativi, di sarcastici ghiribizzi. Bramanti ha presentato questo libro singolare, che giustamente è stato considerato il più antico tentativo di storia letteraria, con un saggio introduttivo tanto compendioso quanto felicemente illustrativo. Vi è qui infatti, se pur di scorcio, un misurato ritratto storico e critico di quel ragguardevole poligrafo che fu il Doni, seguito nelle sue assidue peregrinazioni e sottratto alle troppo semplicistiche definizioni di spirito genericamente e superficialmente bizzarro. La verità è che il Doni fu uno dei più notevoli e sagaci operatori culturali del suo tempo (come scrit-

tore, musico, pittore e stampatore) e anche, a metà del secolo, uno dei più interessanti prosatori italiani, per il gioco vario della mobilissima immaginazione e per lo stile estrosamente irrequieto, come appare evidente dalle sue opere maggiori: i *Marmi* e soprattutto i *Mondi*. In quanto alla *Libreria*, Bramanti ha ben mostrato la sua struttura duplice; e ha giustamente distinto l'avvio volutamente minuzioso, oggettivamente informativo, e la seconda parte, quella dedicata ai manoscritti, imprevedibilmente affidata invece agli stimoli della libera fantasia, polemica e provocatoria «proprio nei confronti di quel lavoro letterario a cui il Doni, e tanti altri uomini come lui, stavano in quegli anni dedicando il meglio della loro incerta esistenza». Il Doni dunque testimone veritiero, nella sua inquieta scontrosità, di un'epoca di profonda crisi, è ipotesi critica che Bramanti con molta discrezione avanza anche per la *Libreria* (un'opera soltanto in apparenza incongruente o stranamente dimidiata), e che in sostanza ci appare meritevole di attenzione e di ulteriore verifica.

Il Manzoni di Jemolo

Arturo Carlo Jemolo ha inserito nella straripante pubblicistica manzoniana di questo anno centenario un libretto tanto discreto quanto appassionato, in cui l'inclinazione palese verso il grande lombardo non rischia mai il peccato di agiografia e resta piuttosto docilmente sottomessa al rigore critico e alla lucidità del giudizio equo e meditato. Il volume si intitola emblematicamente *Il dramma di Manzoni*, a dire la costante perplessità e la inquieta natura dell'autore dei *Promessi sposi*, ed è pubblicato dall'editore Le Monnier di Firenze nei «Quaderni di storia» diretti da Giovanni Spadolini.

I diversi saggi dell'opera, nati in momenti e per stimoli diversi, finiscono per legarsi felicemente tra loro in quanto sono visibilmente incentrati tutti, chi più e chi meno su alcuni temi costanti e intimamente correlati: la personalità del Manzoni; la ragione della sua minore popolarità, in Italia e soprattutto all'estero, rispetto ad altri grandi scrittori; il suo giansenismo, vero o presunto; la natura